

Yves Citton (ed.)

*L'économie de l'attention. Nouvel horizon
du capitalisme?*

Parigi, La Découverte, 2014, pp. 320

Yves Citton

Pour une écologie de l'attention

Parigi, Seuil, 2014, pp. 313

C'è qualcosa di paradossale, ironicamente circolare, in questo accingersi a recensire le ultime pubblicazioni sul tema dell' "attenzione" di Yves Citton, filosofo e teorico della letteratura presso l'Université Grenoble Alpes. Perché nella recensione stessa pare riassumersi il senso delle ricerche recensite. Nell'epoca delle edizioni digitali, della ricerca di massa e dell'informazione permanente, ci è posto un problema di selezione e valorizzazione percettiva. Un problema di attenzione. In tal senso le attività di recensione rappresenterebbero un tentativo di organizzazione critica dell'attenzione di fronte alla crisi di una proliferazione culturale/discorsiva sempre più vasta e insondabile. Cosa è importante, per noi? Cosa ci permette un'interazione più ricca e precisa con il mondo circostante e cosa invece ci limita o ci assoggetta? Se non ci

prestiamo ad una simile riflessione il rischio è che la nostra attenzione sia trasportata dai ritmi e dalle priorità (non sempre augurabili) delle forze e delle inerzie (sociali, economiche e politiche) che regolano e alimentano i flussi di discorsi, di immagini e di percezioni a cui siamo quotidianamente esposti. E questi due testi gemelli di Yves Citton si propongono di affrontare queste problematiche, costruendo una piccola "boîte à outils" per comprendere e orientare le nostre esistenze attenzionali. In tal senso questi lavori meritano di essere salvaguardati nel caotico e immane flusso delle produzioni culturali, meritano un po' di attenzione.

In sintesi, l'ambizione di queste opere sarebbe quella di riprendere e organizzare in modo organico una serie eterogenea di pensieri (eterogeneità tanto disciplinare, dall'economia alla neurologia, quanto linguistica, dall'inglese all'italiano) che si sono articolati intorno alla categoria di "attenzione". Con l'intento di definire un perimetro di "studi attenzionali" (ovvero di studio delle forme d'attenzione e di soggettività correlate in relazione a pratiche mediali, poteri sociali, regimi tecnici e operazioni artistiche), degli studi ad alta vocazione critica e comparatistica in cui l'analisi artistico-letteraria manterrebbe un ruolo di primo piano.

L'intento risulta ben chiaro dalla lettura del primo di questi due testi che raccoglie gli interventi di una quindicina di studiosi di varia provenienza (non sempre accademica): da Jonathan Crary ai "nostrani" Franco Berardi e Matteo Pasquinelli. Già dal titolo si evidenzia la dimensione economica come punto di partenza della analisi. Perché, come commenta Citton nell'introduzione, la categoria dell'attenzione sembra comparire nelle scienze umane innanzitutto in termini "economici": si tratta di una categoria che si definirebbe in particolare modo nel quadro di quei processi di modernizzazione che a partire dal XIX secolo hanno riorganizzato nel contempo la produzione, l'organizzazione sociale e i regimi percettivi. In questo senso uno degli sguardi più lucidi e organici sulla questione è quello di Crary, il cui contributo non è in fondo che una sintesi di un'opera fondamentale per

gli studi attenzionali, apparsa nel 1999: *Suspension of perception. Attention, Spectacle and modern culture* (la cui traduzione francese è in procinto d'essere pubblicata). La tesi di Crary, che apre e incornicia questa raccolta di saggi edita da Citton, è che il problema dell'attenzione si inizi a porre in corrispondenza dell'avvento della moderna organizzazione della vita sociale e produttiva. Secondo Crary, la pertinenza della questione attenzionale corrisponde allo sviluppo di forme di concezione della conoscenza e della soggettività non cartesiane e non trascendenti in cui le possibilità percettive e riflessive non sarebbero che il risultato di campi immanenti, ovvero di pratiche, stili e ambienti in divenire. Al di là delle distinzioni di condizioni oggettive e soggettive, l'attenzione ci permette di pensare un regime empirico e dinamico della realtà in grado d'essere di continuo aggiornato, ricostruito, alimentato. Il soggetto e la realtà che lo circonda, secondo questa prospettiva, sono costituiti da determinati regimi attenzionali di interfaccia, in cui le strutture e le deontologie tecnologiche (le "mediazioni") giocano un ruolo di primo piano come ci insegna la *Media Archeology* (cfr. Friedrich Kittler, Jussi Parikka, Vilem Flusser...). La categoria di attenzione si fonda, di conseguenza, su una forma di annichilimento del soggetto e della sua conoscenza (che si potrebbe altrimenti definire crisi permanente) riassunta da Crary come "suspension of perception". La problematica che si spalanca è duplice e complementare e si situa al cuore del pensiero politico della modernità. Da un lato l'apertura attenzionale della modernità implica la possibilità per certi versi inedita di pensare e praticare la potenza empirica e "moltitudinaria": ossia di concepire i soggetti come forme plurali e divenienti di individuazioni. Soggetti sganciati dalla sostanzialità, dall'appartenenza autentica e da forme oppressive di sovranità. Dall'altro il pensiero dell'attenzione si costituisce nell'intenzione di creare soggettività docili, compatibili e produttive. Fin dall'inizio, gli studi psicologici, economici e sociologici dell'attenzione si fondano spesso attorno ad un'esigenza di governare collettivamente gli individui e le loro condizioni cognitivo-percettive (imposizione di concentrazioni, censura delle distrazioni...). Se il soggetto dell'attenzione è liberato in un campo frammentario e plurale

d'esperienze, una minaccia permanente all'ordine sorge richiedendo strategie di coesione, identificazione e coercizione (nei casi più estremi). Per un tale motivo l'universo moderno della soggettività attenzionale è tanto (per rimanere in campo estetico) quello della decostruzione avanguardista o delle creazioni ordinarie democratiche quanto quello della cultura mass-mediatica e delle seduzioni pubblicitarie. L'attenzione sarebbe, in fin dei conti, il presupposto tanto della prima sovversione critica quanto della seconda influenza subordinante.

Il collettivo di voci chiamate da Citton a intervenire operano all'interno di queste coordinate, in cui la tradizione della riflessione estetica e linguistica sposa analisi di carattere politico, economico, sociologico o tecnologico. Come ogni autentico dispositivo concettuale, l'attenzione ci impedisce di effettuare distinzioni rigorose tra apparenza (creativa, inconsistente...) e realtà (fattuale, oggettiva...): essa sabota piuttosto la separazione e implica costanti articolazioni tra le due polarità. L'augurio del curatore è che i contributi riuniti in *L'économie de l'attention* possano fornire degli strumenti critici per comprendere come certe priorità dell'attuale sistema economico-tecnologico sfruttino e deviino le nostre soggettività attenzionali a detrimento della qualità di vita individuale e sociale. Per esempio, degli strumenti di critica dell'ineguaglianza di classe mediatica (Georg Franck), delle forme digitalizzate e pre-protocollato di percezione (Franco Berardi) o della capitalizzazione dell'attenzione nel mercato dell'arte (Martial Poirson). Ma si tratta, anche e soprattutto, di un augurio che in questi contributi si possano scovare delle proposte per una riappropriazione della nostra attività attenzionale (personale e collettiva): per esempio attraverso *performance* poetiche (Cristophe Hanna) o nuove formulazioni di etiche attenzionali del *care* (Sandra Laugier). Rimettendo così in discussione i principi di governo economico che regolano la circolazione delle rappresentazioni e la configurazione del sensibile.

Possiamo considerare quest'opera di Citton come una ricognizione intellettuale, una mappatura plurale dei pensieri e degli interrogativi che traccia i confini di quella riflessione complessiva svolta successivamente in *Pour une écologie de l'attention*. Si tratta, per diversi aspetti, di un libro in cui la teoria è accompagnata da uno spirito di pragmatica trasparenza come spesso accade presso l'autore svizzero. La scommessa teorica su cui Citton fonda questo suo testo è che la costruzione di dinamiche (politiche, pedagogiche, psichiche, economiche...) sostenibili, solidali e feconde presupponga innanzitutto la messa a punto di forme percettive e comunicative ("infrastrutturali") all'altezza. Di scommessa aperta si tratta, come questo "pour" del titolo ci ricorda. Le pratiche di attenzione come luoghi di individuazione (cfr. Gilbert Simondon) sarebbero la piattaforma primaria su cui edificare possibili forme-di-vita (agambeniane) ecologiche. E l'ecologia che nutre queste tesi non è semplicemente quella biologico-ambientalista della vulgata, ma piuttosto quella formulata in un'accezione più ampia e profonda (di un'"ecosofia") da pensatori come Felix Guattari o Arne Naess. L'esigenza di questo testo, come scrive l'autore nella quarta di copertina, è quella di porsi (filosoficamente e concretamente) di fronte alla domanda: "Come dirigere la nostra attenzione? A cosa accordarla?". In una contemporaneità che ci incalza sempre più con alternative del tipo: "Bisogna che ciascuno apprenda a "gestire" le sue risorse attenzionali per essere più "competitivi", o bisogna piuttosto rendersi più attenti gli uni agli altri così come alle sfide ambientali (climatiche e sociali) che minacciano il nostro spazio di vita?".

Citton prende le difese di questa seconda linea e cerca di dispiegare meticolosamente un generoso armamentario di analisi, massime ed esempi a suo sostegno. Gran parte della prima sezione del testo è dedicata alla questione dell'"attenzione collettiva" in cui si dimostra la dimensione inter-individuale e sistematica delle nostre tendenze attenzionali. E in cui si dispiega soprattutto una significativa *pars destruens* che evidenzia e de-costruisce tutte le forme di pre-parametraggio e condizionamento omologante implicite in numerosi dispositivi di collettivizzazione attenzionale, come i *mass-media* o la

programmazione digitale. L'attenzione, come Citton dimostra, rischia di diventare sempre più una leva di alienazione sfruttata da operazioni di controllo delle comunità o di valorizzazione del capitale. Tuttavia, può anche essere riconosciuta come sede di forze di emancipazione e ricostruzione di legami collettivi.

A questo dedica la propria riflessione in particolar modo nelle sezioni consacrate, rispettivamente, all'"attenzione congiunta" e all'"attenzione individuante". La posta in gioco in questo contesto è la possibilità di costituire le proprie attenzioni: per fare in modo che non rimangano delle forme di alienazioni assoggettanti, ma divengano laboratori di attaccamenti vitali e costruttivi. La posta in gioco è dunque quella di rinnovare un legame fertile e premuroso con la realtà che ci circonda, neutralizzando le inerzie percettive soffocanti. Come, nella loro opposizione complementare, le influenze dei discorsi massmediatici o la concentrazione iper-individualistica (tanto produttivista quanto di connessione digitale): due regimi di attenzione che implicano ampie zone di anestesia. Mettere in discussione questa organizzazione del sensibile (cfr. Jacques Rancière) sarebbe secondo Citton il compito di atti di "attenzione congiunta", ovvero di percezione reciproca e premurosa in presenza (dalle classi universitarie ai dibattiti politici). Ma anche il compito di spazi di "attenzione individuante", ossia di luoghi di riflessione, immersione e critica dove ciascuno possa riprendere contatto con la propria sensibilità e la sua potenza. Che di "congiunta" o di "individuante" si tratti, le proposte di lavoro avanzate da Citton fanno spesso riferimento ad esperienze estetiche, dalla letteratura alle arti di scena. Il sottinteso costante, da teorico estetico qual è, sarebbe che queste problematiche socio-politiche dei regimi attenzionali possano trovare eloquenti indizi di risposte e soluzioni innanzitutto nelle esperienze percettive e interpretative che le arti sono (ancora) capaci di proporci. Ad esse potrebbe essere affidata la missione di indicare il tracciato della via che ci conduce da una retorica economica ad un'etica ecologica dell'attenzione.

L'autore

Jacopo Rasmi

Jacopo Rasmi svolge una ricerca di dottorato presso il dipartimento di "Lettres et arts du spectacle" dell'Université Grenoble alpes. La sua attività dottorale si concentra sulle poetiche del documentario nel cinema italiano contemporaneo (da Gianni Celati a Gianfranco Rosi) in quanto forme ecologiche di attenzione audiovisiva.

Email: prom.neur@gmail.com

La recensione

Data invio: 30/01/2016

Data accettazione: 15/04/2016

Data pubblicazione: 31/05/2016

Come citare questa recensione

Rasmi, Jacopo, "Yves Citton (ed.), *L'économie de l'attention. Nouvel horizon du capitalisme?*; Yves Citton, *Pour une écologie de l'attention*", *Forme, strategie e mutazioni del racconto seriale*, Eds. A. Bernardelli - E. Federici - G. Rossini, *Between*, VI.11 (2016), <http://www.betweenjournal.it/>